

Un altro caso di malasanità all'ospedale di Cava Ciro De Luna, chiamato "pazzo" dagli infermieri mentre moriva

Flavia Bevilacqua



Ciro De Luna

A raccontarci della penosa odissea sanitaria di Ciro De Luna, di 75 anni, deceduto il 7 aprile presso il locale nosocomio S. Maria Incoronata dell'Olmo, è la figlia Annamaria De Luna residente a Cava in via XXV Luglio, specialista della prevenzione presso l'ufficio di veterinaria "Porto di Salerno" del Ministero della Salute.

La signora Annamaria, dopo aver letto un nostro articolo sulla malasanità, uscito nel numero scorso, ci ha contattato per raccontarci della sua dolorosa esperienza: "Ho deciso di veicolare la rabbia e il senso d'impotenza che per mesi ho soffocato verso una giusta causa".

Infatti sono convinta che unire la propria voce alle altre, uscire dal silenzio o da quella sorta di timore riverenziale verso il baronato bianco, in alcune circostanze potrebbe servire a migliorare un servizio che riguarda il primo diritto di un paziente: il rispetto".

Annamaria parla con pacatezza, ma la determinazione del suo tono lascia intuire quanta sofferenza ci sia dietro i ricordi.

"Mio padre, da un anno affetto da diabete, è morto a seguito di una neoplasia primaria in sede epatica.

Questa è la patologia che gli fu diagnosticata dal professor Salvatore Vittorio, primario del reparto di medicina a Cava - continua il suo racconto -. Già all'inizio di gennaio ci furono le prime avvisaglie di quel male che poi l'avrebbe ucciso. Una mattina di fine gennaio, a seguito di un grave malore che gli complicò le funzioni respiratorie, provvedemmo al trasporto del paziente presso il pronto soccorso dell'ospedale di Cava, dove fu predisposto il ricovero immediato nel reparto di medicina generale. Successivamente il primario del reparto mi chiamò per informarmi che, dalle prime indagini, sembrava chiara una diagnosi di neoplasia ed in proposito mi comunicò anche l'inutilità di qualsiasi terapia medica o chirurgica. Per mio padre non c'erano speranze.

Dopo questa disarmante verità, dunque, mi sorpresi quando durante lo stesso colloquio il primario dichiarò che riteneva comunque opportuno sottoporre il paziente ad una TAC addominale. Chiesi quale poteva essere l'utilità terapeutica di questa ennesima indagine, mi fu risposto che era solo a scopo di indagine che intendevano praticarla, nonostante la possibilità che il mezzo di contrasto potesse costituire un rischio per il paziente. Pur non conoscendo la terribile diagnosi, mio padre si oppose. Al suo rifiuto l'atteggiamento del primario e di alcuni

medici del reparto cambiò e dopo pochi giorni fu dimesso, con la garanzia da parte del primario che in qualsiasi momento si fosse reso necessario il ricovero, mio padre sarebbe stato nuovamente accolto nel suo reparto.

Nei mesi successivi altre volte è stato necessario ricoverare il paziente con urgenza, ma il reparto di medicina sembrava non potesse mai accoglierlo e qui è iniziata la fase vagante del degenere, trasportato da un reparto all'altro come uno scomodo pacco postale. Quando in modo reiterato i medici dei vari reparti mi ribadirono l'inadeguatezza ad assistere un paziente con la patologia di mio padre, mi decisi ad affrontare il Primario di medicina generale professor Salvatore Vittorio e dopo insistenze e col compromesso che dopo tre o quattro giorni lo avrei riportato a casa, riuscii ad ottenere il trasferimento nel suo reparto dove, alcuni medici apparvero subito contrariati dalla presenza di quel paziente e quasi tutti gli infermieri gli riservavano un atteggiamento di arroganza ed indifferenza. Sembravano seccati per ogni richiesta e lo facevano attendere delle ore.

Mio padre soffriva molto dell'atmosfera ostile che si era creata e così una notte mentre tentava di raggiungere il bagno da solo, cadde rovinosamente, i soccorsi arrivarono anch'essi in ritardo. Lo stesso primario, quando gli feci le mie rimozioni per la condotta degli operatori sanitari, che tra l'altro non sapevano neppure dare notizie corrette sulla terapia da loro stessi distribuita e che stavano per somministrare a mio padre un farmaco senza monitorarne la quantità, ammise la carente professionalità di alcuni infermieri del suo reparto. L'ultima notte mia madre restò con mio padre in ospedale, e quando tentò di chiamare gli infermieri per poterlo sollevare sui cuscini, ottenne note di disappunto, sbuffi e addirittura un operatore diede del pazzo al paziente e si rifiutò di dare la sua prestazione dicendo di avere mal di schiena. Questo poche ore prima che mio padre morisse. A mezzanotte esalò l'ultimo respiro. Quando mia madre, per comunicare il decesso del marito, andò a bussare alla porta dell'infermeria, chiusa a chiave, l'infermiere che le aprì l'apostrofo in malo modo, dicendole che non doveva permettersi di bussare alla porta, ma doveva chiamare con il campanello collocato nella stanza dell'ammalato. Alla notizia della morte del degenere, lo stesso infermiere apparve spaventato e il medico che accorse fu costretto a chiedere a mia madre come fosse morto".

La professionalità prescinde dal ruolo e dal compenso che essa procura; una riflessione su cui molti, soprattutto nell'ambiente sanitario, dovrebbero soffermarsi. La signora De Luna aggiunge un ringraziamento per coloro che si sono prodigati con coscienza e competenza, e a chi ha mancato di professionalità per negligenza ed indifferenza, augura di non provare lo stesso dolore che l'accompagna anche adesso e la stessa disperazione di quei momenti drammatici.

"Questo matrimonio non s'ha da fare" ... nella Cappella della "SS. Vergine del Rosario"

Flavia Bevilacqua

"Questo matrimonio non s'ha da fare" ... nella Cappella della "SS. Vergine del Rosario", riconosciuta come Oratorio semipubblico.

Questa è stata più meno la risposta che Arianna Pisapia residente a Cava e Pietro d'Ambrosio residente a Vietri sul Mare, hanno ricevuto da Monsignor Orazio Soricelli, Arcivescovo di Cava de' Tirreni e del comprensorio territoriale che si estende fino ad Amalfi.

I termini della questione non sono di certo come quelli del noto romanzo di Alessandro Manzoni ambientato in una Italia di tre secoli orsono, ma anche oggi due promessi sposi, Arianna e Pietro si ritrovano di fronte ad un rifiuto: non è stato concesso loro il permesso di sposarsi nell'Oratorio semi-pubblico della SS. Vergine del Rosario a Vietri ubicata in via Costabile all'interno della proprietà d'Ambrosio.

Sono i due nubendi a raccontarci questa storia che sembra concludersi in una sorta di nebbiolina incensiale attraverso la quale filtra poco chiara ed obsoleta la motivazione a tale rifiuto. *"La nostra cappellina del Rosario" è ubicata nel territorio della parrocchia S. Giovanni Battista, di cui faccio parte ed il cui parroco è Don Vincenzo Di Lieto - inizia il suo racconto Pietro - desideravo sposarmi lì perché è un luogo a me caro dove sono stato battezzato e dove si sono sposati, tra gli altri, i miei genitori e mio fratello".*

Interviene Arianna: "Non credevamo ci fosse qualche problema, dal momento che altri matrimoni, anche di persone estranee alla famiglia, sono stati celebrati in questa cappella (siamo in possesso di una documentazione).

La stessa Curia concede di ufficiare il sacramento del matrimonio, anche presso luoghi che non vanno annoverati né tra le parrocchie né tra le rettorie, parlo di piccole e graziose cappelle allestite all'interno di noti complessi alberghieri della costiera amalfitana".

Anche per quest'ultima affermazione i neo sposi mostrano una vasta documentazione, nella quale abbiamo trovato un opuscolo distribuito,



La cappellina del Rosario

zoni ambientato in una Italia di tre secoli orsono, ma anche oggi due promessi sposi, Arianna e Pietro si ritrovano di fronte ad un rifiuto: non è stato concesso loro il permesso di sposarsi nell'Oratorio semi-pubblico della SS. Vergine del Rosario a Vietri ubicata in via Costabile all'interno della proprietà d'Ambrosio.

tempo fa, ai fedeli della parrocchia di S. Andrea Apostolo di Amalfi, intestato "Per il vostro matrimonio in Amalfi".

In esso vi troviamo elencate le norme e la documentazione per poter accedere al sacramento del matrimonio, c'è però un altro elenco sotto la voce: indicazione delle offerte.

Nonostante il termine indichi un gesto spontaneo ed in questo caso pertinente alle possibilità, un elenco di voci seguite dalle "offerte" richieste mettono insieme una gran bella offerta a cui si aggiungono gli spiccioli per la sacrestia. Ancora in questo opuscolo troviamo l'elenco delle spese per matrimoni da celebrarsi presso alcuni hotel della costiera.

"Abbiamo inoltrato la nostra istanza direttamente alla curia vescovile – continua Pietro – la risposta ci è stata spedita dopo 10 mesi su carta intestata e firmata da Monsignor Orazio Soricelli".

Nel documento, il rifiuto viene argomentato con uno strano richiamo "... al cammino pastorale che la chiesa sta compiendo secondo gli



L'altare della cappellina

orientamenti di Vaticano II...".

Alla perplessità dei due sposi promessi si unisce la nostra, infatti il codice di diritto canonico nel IV libro, parte I - I sacramenti Can 1118, recita: 1) Il matrimonio tra cattolici (...) con il permesso dell'ordinario del luogo o del parroco potrà essere celebrato in altra chiesa o oratorio; 2) L'ordinario del luogo può permettere che il matrimonio sia celebrato in altro luogo conveniente.

"Crediamo sia nostro diritto, a questo punto – Arianna è giustamente irritata – sapere il motivo di questo rifiuto che nelle motivazioni addotte da Monsignor Soricelli non trova alcuna giustificazione.

Non vogliamo che questa storia venga insabbiata e neppure vogliamo essere le vittime sacrificiali di intrighi e beghe curiali...!".

Siamo certi che Monsignor Soricelli non vorrà scoraggiare la fiducia che si ripone nella Chiesa, soprattutto quando si tratta di tutelare i diritti dei fedeli e di quanti credono in essa; non voglia andare contro a quanto previsto dal Codice Canonico, promulgato da Papa Giovanni Paolo II, che ha attuato quanto previsto da Vaticano II.



Pietro e Arianna

Fermati un attimo!!!

Se sei lavoratore dipendente o pensionato, il CAF CGN SPA, il Caf dei professionisti ricorda che è tempo di dichiarazione dei redditi! Per: Mod. 730 ordinari ed integrativi.

Mod. RED pensionati; Mod. ISE/ISEE
Mod. UNICO non titolari di Partita IVA

Affidati all'esperienza dei professionisti!

Ufficio n. 10785 – Centro di raccolta
Responsabile STUDIO GUARINO

Dal lun. al ven. ore 16,30/19,30
Sabato ore 9,30/12,30

Via M. Garzia, 61 - Cava de' Tirreni
Tel/fax 089.461331 mail: consulguarino@tin.it

RADIO BUSSOLA 24

Agente di zona:
Gerardo Ardito
328/1621866

Autoscuola CAVESE

CORSO MAZZINI, 95
Tel. 089 349847
Cava de' Tirreni

Ristorante e Pizzeria

L'Emanuel
Nuova Gestione
(Ex Vertigo)

Sala ricevimenti
Discoteca
Specialità alla brace
Aperti a pranzo e a cena
Locale disponibile per feste private
Tutti i venerdì Karaoke



Badia - Cava de' Tirreni (Sa)

Tel. Laura: 333.80.19.713 - Gerardo: 334.79.02.341



Pasticceria Di Domenico
Convenzionato MAGNA CARTA
Su ordinazione dolci per diabetici col 90% in meno di zucchero
Il 90% della nostra produzione contiene il 50% in meno di zuccheri rispetto alla produzione tradizionale.
Corso Mazzini, 144 - Cava de' Tirreni - Tel. 089.463207

non il solito bouquet...

Fiori
D'Autore

di Giovanna Monteleone e Alfonso Burza

Corso Mazzini, 159

Cava de' Tirreni - Tel. 089.342013



Vasta gamma di utensili
elettrici professionali

S.T.A.F.F.
FERRAMENTA
di Francesco Apicella

Via XXV Luglio, 33
Tel. 347/6398809
Fax 089/344426